

ANSELM GRÜN

LA VIA
DEL DESERTO

40 detti dei Padri del deserto

quarta edizione

Queriniana

Introduzione

Tra il III e il VI secolo innumerevoli monaci popolarono i deserti della Siria e dell'Egitto. Il deserto esercitava un fascino singolare su persone che volevano intraprendere un cammino spirituale. A quell'epoca il deserto veniva considerato dimora di demoni. I monaci volevano sconfiggere le forze delle tenebre nel loro stesso regno, per farvi risplendere la luce di Cristo. Credevano che attraverso la loro ascesi il mondo potesse diventare più luminoso e più santo. Sant'Antonio fu il primo che osò inoltrarsi nel deserto, intorno al 270 d.C. Lo seguirono uomini per i quali la chiesa di massa era diventata troppo 'permissiva'. Volevano vivere la parola di Gesù in modo tanto radicale quanto era intesa all'origine.

A un primo sguardo gli antichi monaci incarnano una spiritualità che oggi risulta estranea. Ma se consideriamo con maggiore attenzione i loro detti, ne scopriamo l'attualità. Parlano per esperienza e non teorizzano sulla natura dell'essere umano: hanno sperimentato nel proprio corpo che cosa significhi essere persone, come sia fatta la strada verso Dio, quale cammino giunga alla meta e quale conduca all'abisso. Per questo motivo schiere di persone in cerca di consiglio affluivano all'epoca dall'Italia e dalla Grecia per cercare gli 'abba', i Padri, come presto vennero definiti i monaci, e ascoltare da loro indicazioni per la propria esistenza.

Le risposte date dai monaci alle domande dei loro visitatori vennero in un primo tempo raccolte oralmente e infine raggruppate nella collezione degli *Apophtegmata patrum*, dei 'detti dei Padri'. Anche oggi le parole dei Padri del deserto vanno diritte al cuore. Non le si può discutere. Bisogna confrontarvisi. Ne veniamo toccati nel profondo dell'anima e percepiamo che «Sì, questa è la verità. Così si diventa esseri umani. Dio è così».

Dalle parole dei Padri del deserto spirano saggezza e benevolenza. In esse non si fa morale, non si minaccia con l'indice levato. I monaci vedono i pericoli che incombono sull'essere umano. Tuttavia sono pieni di ottimismo. Credono che non siamo semplicemente condannati a ripetere il nostro passato o a soffrire per tutta la nostra esistenza a causa delle ferite inflittecì nel corso della nostra storia. Possiamo lavorare su noi stessi. Possiamo lasciarci il passato alle spalle e intraprendere il cammino verso Dio. Siamo chiamati a fonderci con Dio. È la nostra più alta dignità.

In questo cammino di fusione con il Signore incontriamo tuttavia la verità del nostro io, non sempre piacevole. Ma per quanto realisticamente i monaci parlino della profondità dell'anima, si esprimono tuttavia in modo altrettanto ottimista sulla forza che Dio ha donato all'essere umano. Non siamo semplicemente vittime dell'educazione ricevuta, della società. Possiamo lottare per ottenere la vita, siamo invitati a lottare per la vita. E siamo chiamati a diventare una cosa sola con il Signore nella

contemplazione, a fonderci con lui in un'estasi d'amore.

Il cammino per diventare esseri umani e farsi una cosa sola con Dio è avventuroso. Su questa strada incontriamo la profondità della nostra anima. Niente di quanto è umano ci rimane estraneo. Lungo questo cammino non abbiamo bisogno solo di resistenza e dello spirito di Dio, ma pure di un grande senso dell'umorismo. Abbiamo bisogno del coraggio di discendere nella nostra umanità. Dobbiamo guardare sorridenti e rilassati i molti tentativi di fuga con i quali vorremmo evitare il Signore. Ma possiamo anche essere certi che Dio ci accompagna sempre e in ogni luogo, anche quando fuggiamo davanti a lui. Egli non ci abbandona, non perde mai la pazienza nei nostri confronti. Per questo motivo possiamo ripartire ogni volta alla sua ricerca, per scoprire nel suo amore la vita che ci ha donato. Poiché Dio è così paziente con noi, anche i Padri del deserto tornano ogni volta a ricondurci con amore sulla strada che porta a lui.

Per la realizzazione di questo libro ho

scelto venti tra i circa mille detti dei Padri del deserto, dai quali traspare un po' della saggezza dei primi monaci che ci può aiutare nel nostro cammino spirituale. Nella seconda parte prende la parola esclusivamente Evagrio Pontico. Evagrio è l'autore religioso più significativo del IV secolo. Era un greco dalla vasta preparazione teologica, che visse nella solitudine del deserto la sua sete del Signore, scrutando negli abissi della propria anima. Si rese conto del fatto che non è possibile giungere a Dio lungo il proprio cammino spirituale senza incontrare se stessi e scoprire senza abbellimenti la realtà della propria anima.

Nel suo *Trattato pratico*, Evagrio descrive la nostra esistenza come lotta contro le passioni. Confrontarsi con i pensieri e i sentimenti, con i bisogni e le passioni dell'anima umana è la premessa necessaria per raggiungere la pace interiore, per guarire nel profondo dell'anima. E la salute dell'anima è a sua volta premessa necessaria per trovare la strada per la preghiera autentica, per pregare senza distrazioni, per la contemplazione in cui diventiamo una cosa so-

la con Dio. Lo scopo di ogni lotta e ricerca è per Evagrio la preghiera incessante, la preghiera in cui il monaco viene elevato in Dio. Proprio in questo trascendere se stessi e fondersi con Dio attraverso la preghiera consiste per lui la più alta dignità umana. Tali pensieri sono stati sviluppati da Evagrio nell'opera *La preghiera*. In questo scritto affascinante percepiamo la sete di Dio dell'autore e il suo amore verso il Signore, l'unico in grado di placare la nostra inquietudine più profonda.